



SECRETARIA GENERALIS  
SYNODI

## SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO

### *Come essere Chiesa sinodale in missione?*

Cinque prospettive da approfondire teologicamente  
in vista della Seconda Sessione  
della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

#### **Premessa**

«Piuttosto che dire che la Chiesa ha una missione, affermiamo che la Chiesa è missione. “Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi” (Gv 20,21): la Chiesa riceve da Cristo, l’Inviato del Padre, la propria missione. Sorretta e guidata dallo Spirito Santo, essa annuncia e testimonia il Vangelo a quanti non lo conoscono o non lo accolgono, con quell’opzione preferenziale per i poveri che è radicata nella missione di Gesù. In questo modo concorre all’avvento del Regno di Dio, di cui “costituisce il germe e l’inizio” (cfr. LG 5)» (*Relazione di Sintesi* della Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi [RdS], 8a). Crescere come Chiesa sinodale è un modo concreto per rispondere, ciascuno e tutti insieme, a questa chiamata e a questa missione.

I fratelli e le sorelle che hanno preso parte agli incontri sinodali, e in particolare i partecipanti alla Prima Sessione, hanno fatto esperienza concreta dell’unità e della pluralità della Chiesa. Anche in un tempo come il nostro, segnato da crescenti disuguaglianze, da aspre polarizzazioni e da una continua esplosione di conflitti, la Chiesa è in Cristo segno e strumento di unione con Dio e di unità tra le persone, ed è chiamata a esserlo sempre più visibilmente. In ascolto dello Spirito Santo, accogliendo la testimonianza della Scrittura e scrutando nella fede i segni dei tempi, essa può armonizzare le differenze come espressione dell’inesauribile ricchezza del mistero di Cristo. L’esperienza del Sinodo come pratica dell’unità nella diversità rappresenta così una parola profetica rivolta a un mondo che fatica a credere che la pace e la concordia sono possibili.

#### **1. La domanda guida**

Il processo sinodale ci ha resi sempre più consapevoli della nostra missione. Nella Prima Sessione assembleare, questa consapevolezza ha progressivamente “preso carne”, orientando il cammino in vista della Seconda Sessione (ottobre 2024). Il tempo fra la Prima e la Seconda Sessione – spiega il documento *Verso ottobre 2024* (11 dicembre 2023) – ci vede impegnati in un’ulteriore fase consultiva a partire dalla domanda guida: «*Come essere Chiesa sinodale in missione?*».

L'obiettivo è identificare le vie da percorrere e gli strumenti da adottare nei diversi contesti e nelle diverse circostanze, così da valorizzare l'originalità di ogni battezzato e di ogni Chiesa nell'unica missione di annunciare il Signore risorto e il suo Vangelo al mondo di oggi. Non si tratta dunque di limitarsi al piano dei miglioramenti tecnici o procedurali che rendano più efficienti le strutture della Chiesa, ma di lavorare sulle forme concrete dell'impegno missionario a cui siamo chiamati, nel dinamismo tra unità e diversità proprio di una Chiesa sinodale (*Verso ottobre 2024*, n. 1).

L'attenzione si concentrerà dunque sul tema della partecipazione di tutti, nella varietà delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri, all'unica missione di annunciare Gesù Cristo al mondo. Nella luce di quella trasformazione missionaria della Chiesa prospettata nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, secondo cui «la nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati» (n. 120), si rifletterà sul contributo alla missione che può venire dal riconoscimento e dalla promozione dei doni specifici di ogni membro del Popolo di Dio, e sul rapporto tra l'opera comune e il ministero di autorità dei Pastori. Il nesso dinamico tra partecipazione di tutti e autorità di alcuni, nell'orizzonte della comunione e della missione, sarà approfondito nel suo significato teologico, nelle modalità pratiche di attuazione, nella concretezza degli assetti canonici. L'approfondimento si articolerà su tre livelli, distinti ma interdipendenti: quello della Chiesa locale, quello dei raggruppamenti di Chiese (nazionali, regionali, continentali), quello della Chiesa intera nella relazione tra primato del Vescovo di Roma, collegialità episcopale e sinodalità ecclesiale. L'indicazione dei tre livelli consente di organizzare il lavoro in vista della Seconda Sessione dell'Assemblea, senza dimenticare che si tratta di tre prospettive connesse attraverso le quali guardare una realtà unitaria e organica: la vita della Chiesa sinodale missionaria.

## **2. Passi verso la redazione dell'*Instrumentum laboris* per la Seconda Sessione**

Sulla base della domanda guida, è stato aperto un nuovo processo di consultazione, con caratteristiche diverse da quello della prima fase del processo sinodale, come spiega il documento *Verso ottobre 2024*, chiedendo alle Conferenze Episcopali e alle Strutture Gerarchiche Orientali di essere riferimento di questa parte del processo e di coordinare la raccolta dei contributi di Diocesi ed Eparchie, fissandone modi e tempi. Portando avanti, inoltre, l'approfondimento a partire dalla medesima domanda guida al loro livello e a quello continentale, secondo quanto si valuterà opportuno e realizzabile (cfr. *Verso ottobre 2024*, n. 1). Le sintesi che raccoglieranno il frutto di questa consultazione, a cura di Conferenze Episcopali, Strutture Gerarchiche Orientali e Diocesi che non appartengono ad alcuna Conferenza Episcopale, dovranno pervenire alla Segreteria Generale del Sinodo entro il 15 maggio 2024 e serviranno come base per la redazione dell'*Instrumentum laboris*.

Alle sintesi si aggiungeranno altri materiali, a partire dai risultati dell'incontro internazionale "I parroci per il Sinodo" (Sacrofano [Roma], 28 aprile - 2 maggio 2024), convocato per andare incontro all'esigenza, più volte manifestata durante la prima fase e anche durante la Prima Sessione, di dare ascolto e valorizzare l'esperienza dei presbiteri impegnati nel ministero pastorale nelle Chiese locali, in vista di un loro maggiore coinvolgimento nel processo sinodale.

Infine, confluiranno nei materiali alla base dell'*Instrumentum laboris* anche i risultati dell'approfondimento teologico realizzato da cinque Gruppi di lavoro attivati dalla Segreteria Generale del Sinodo, sulla scia di quanto più volte richiesto dall'Assemblea e nello spirito di quanto previsto dall'art. 10 della Costituzione apostolica *Episcopalis communio sul Sinodo dei Vescovi*. Questi Gruppi saranno composti da esperti, rispettando la necessaria varietà di provenienza geografica, genere e condizione ecclesiale, e lavoreranno con un metodo sinodale. In particolare, tre

Gruppi si focalizzeranno prioritariamente sui tre livelli sopra indicati (un Gruppo su ogni livello), mentre altri due Gruppi lavoreranno sui due assi trasversali, valorizzando le interconnessioni e le interdipendenze tra i livelli, secondo le tracce sommariamente indicate nei paragrafi seguenti.

### **3. Le prospettive da approfondire**

#### **I. Il volto sinodale missionario della Chiesa locale**

La *Relazione di Sintesi* approvata al termine della Prima Sessione riconosce che la corresponsabilità di tutti nella missione «deve essere il criterio alla base della strutturazione delle comunità cristiane e dell'intera Chiesa locale con tutti i suoi servizi, in tutte le sue istituzioni, in ogni suo organismo di comunione» (RdS 18b). La ricerca del volto e dei cammini della Chiesa sinodale missionaria coinvolge direttamente ogni Chiesa locale, nella pluralità dei soggetti che la costituiscono, senza dimenticare che il compito di testimoniare il Vangelo unisce tutti i battezzati, al di là delle appartenenze confessionali, in forza della comune dignità battesimale. Il Gruppo di lavoro che assumerà la prospettiva della Chiesa sinodale in missione a livello di Chiesa locale, approfondirà punti quali:

- a) il senso e le forme del ministero del Vescovo diocesano quale «visibile principio e fondamento di unità» (*Lumen gentium*, n. 23) della Chiesa a lui affidata e, in particolare, le relazioni con il presbiterio, gli organismi di partecipazione, la vita consacrata e le aggregazioni ecclesiali, in prospettiva missionaria (cfr. RdS 12);
- b) l'introduzione di strutture e processi di verifica regolare dell'operato del Vescovo diocesano e di quanti svolgono un ministero (ordinato o non ordinato) nella Chiesa locale, favorendo l'*accountability* (il rendere conto dell'esercizio delle proprie responsabilità) da parte di tutti, in modi differenti (cfr. RdS 12j);
- c) lo stile e le modalità di funzionamento degli organismi di partecipazione. Particolare attenzione sarà prestata al rapporto tra momento consultivo e momento deliberativo nei processi decisionali (cfr. RdS 18g), garantendo che anche le donne, là dove ciò ancora non avviene, possano partecipare ai processi decisionali e assumere ruoli di responsabilità nella pastorale e nel ministero (cfr. RdS 9m);
- d) la presenza e il servizio dei ministeri istituiti e dei ministeri di fatto, che possono concorrere a configurare in modo più corale ed efficace l'opera di evangelizzazione della Chiesa locale nel territorio e fra le culture, valorizzando i carismi e il ruolo dei laici nello svolgimento della missione della Chiesa (cfr. RdS 8d-e), nel rispetto della loro specificità (cfr. RdS 8f) e in rapporto alla tensione tra missione di santificazione delle realtà temporali e svolgimento di incarichi e ministeri all'interno della Chiesa (cfr. RdS 8j), considerando anche l'opportunità di istituire nuovi ministeri (cfr. RdS 8n e 16p).

Particolare attenzione va accordata al «riconoscimento e valorizzazione del contributo delle donne e di una crescita delle responsabilità pastorali loro affidate in tutte le aree della vita e della missione della Chiesa. Per dare migliore espressione ai carismi di tutti e rispondere meglio ai bisogni pastorali, come la Chiesa può inserire più donne nei ruoli e nei ministeri esistenti? Se servono nuovi ministeri a chi spetta il discernimento, a quale livello e con che modalità?» (RdS 9i).

## II. Il volto sinodale missionario dei raggruppamenti di Chiese

Nel 2015, nel *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi*, Papa Francesco ha affermato che «il secondo livello di esercizio della sinodalità è quello delle Province e delle Regioni Ecclesiastiche, dei Concili Particolari e in modo speciale delle Conferenze Episcopali», riferendosi ai canoni 431-459 del Codice di Diritto Canonico, relativi ai raggruppamenti di Chiese particolari. Sottolineava la necessità e l'urgenza di «riflettere per realizzare ancor più, attraverso questi organismi, le istanze intermedie della *collegialità*, magari integrando e aggiornando alcuni aspetti dell'antico ordinamento ecclesiastico. L'auspicio del Concilio che tali organismi possano contribuire ad accrescere lo spirito della *collegialità* episcopale non si è ancora pienamente realizzato. Siamo a metà cammino, a parte del cammino». Indica così la direzione di una «salutare decentralizzazione», già espressa nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (n. 16), successivamente ripresa nella Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* (II,2). Il Gruppo di lavoro che assumerà la prospettiva della Chiesa sinodale in missione a livello dei raggruppamenti di Chiese, approfondirà punti quali:

- a) modalità e condizioni che rendono possibile l'effettivo scambio dei doni tra le Chiese (cfr. RdS 4m), condividendo «i tesori spirituali, gli operai apostolici e le risorse materiali» (*Lumen gentium*, n. 13);
- b) lo statuto delle Conferenze episcopali in una Chiesa sinodale missionaria, perché possano crescere come soggetto di esercizio della collegialità in una Chiesa tutta sinodale, anche aumentandone l'autorità dottrinale e disciplinare propria, senza limitare né la potestà propria di ogni Vescovo nella sua Chiesa, né quella del Vescovo di Roma quale visibile principio e fondamento di unità della Chiesa tutta (cfr. RdS 19);
- c) l'opportunità di ampliare le strutture della comunione tra le Chiese oltre il livello delle Conferenze episcopali, valutando come precisare lo statuto degli organismi che raggruppano le Chiese locali di un'area continentale o sub-continentale, tenendo conto delle esigenze di un dialogo fruttuoso con le culture e le società in prospettiva missionaria (cfr. RdS 19).

## III. Il volto sinodale missionario della Chiesa universale

Il processo sinodale in corso sta facendo emergere una modalità nuova di esercizio del ministero petrino. In tal modo, a livello della Chiesa universale emerge la questione del rapporto tra sinodalità ecclesiale, collegialità episcopale e primato del Vescovo di Roma (cfr. RdS 13a). Il Gruppo di lavoro che assumerà questa prospettiva, approfondirà punti quali:

- a) il contributo che le Chiese d'Oriente possono offrire per un approfondimento della dottrina del primato petrino, rischiarandone il legame intrinseco con la collegialità episcopale e la sinodalità ecclesiale (cfr. RdS 6d);
- b) il contributo del cammino ecumenico «alla comprensione cattolica del primato, della collegialità, della sinodalità e delle loro relazioni reciproche» (RdS 13b);
- c) il ruolo della Curia Romana, quale organismo al servizio del ministero universale del Vescovo di Roma, in una Chiesa sinodale, considerando i rapporti tra Curia e Chiese locali, Curia e Conferenze Episcopali, Curia e Sinodo dei Vescovi, nello spirito della Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium* (cfr. RdS 13c-d);

- d) le modalità di esercizio della collegialità episcopale in una Chiesa sinodale, tenendo conto della dottrina del Concilio Vaticano II e degli sviluppi teologici e canonistici del periodo post-conciliare;
- e) l'identità peculiare del Sinodo dei Vescovi, articolando in particolare il ruolo specifico dei Vescovi e la partecipazione del Popolo di Dio a tutte le fasi del processo sinodale (cfr. RdS 20).

#### IV. Il metodo sinodale

Per aprire le menti e i cuori ad accogliere Cristo presente nel suo Spirito siamo chiamati alla meditazione della Sacra Scrittura, alla preghiera e all'ascolto reciproco, nella disponibilità alla conversione personale e comunitaria. L'ascolto reciproco, in particolare, richiede il costante esercizio di pratiche che favoriscano a tutti i livelli della vita della Chiesa l'articolazione di quattro dimensioni: *spirituale, istituzionale, procedurale, liturgica*.

Durante il percorso fin qui svolto, in modo speciale nello svolgimento della Prima Sessione, la pratica della “conversazione nello Spirito” è stata sperimentata e riconosciuta come capace di sostenere ed esprimere la *dimensione spirituale* del cammino che stiamo compiendo. Praticare la “conversazione nello Spirito” non significa seguire una tecnica codificata, ma intraprendere una via che dà espressione alla natura per sé colloquiale della Chiesa, che scaturisce dal dialogo con cui Dio stesso, comunicando la sua vita, «parla agli uomini come amici e s'intrattiene (*conversatur*) con essi» (*Dei Verbum*, 2).

Allo stesso tempo, il metodo sinodale chiede di aver cura della *dimensione istituzionale*, propria degli organismi e degli eventi in cui si esprimono la vita e la missione della Chiesa, e della *dimensione procedurale*, prestando particolare attenzione al rapporto fra l'elaborazione delle decisioni (*decision making*) e la presa delle decisioni (*decision taking*).

Queste tre dimensioni non vanno concepite come separate: sono aspetti distinti, ciascuno dei quali richiede attenzioni specifiche, da pensare e vivere nella loro unità dinamica. Infine, poiché la liturgia è al tempo stesso specchio e alimento della vita della Chiesa, il lavoro interesserà anche la *dimensione liturgica*: «Se l'Eucaristia dà forma alla sinodalità, il primo passo da compiere è onorarne la grazia con uno stile celebrativo all'altezza del dono e con un'autentica fraternità» (RdS 3k).

Il Gruppo di lavoro che assumerà la prospettiva trasversale del metodo sinodale, approfondirà punti quali:

- a) il rapporto fecondo tra il radicamento liturgico e sacramentale della vita sinodale della Chiesa (ascolto della Parola e celebrazione dell'Eucaristia) e la pratica del discernimento ecclesiale;
- b) una migliore precisazione della configurazione della “conversazione nello Spirito” tenendo conto della pluralità delle declinazioni che essa conosce grazie all'esperienza delle molteplici spiritualità ecclesiali e dei diversi contesti culturali (cfr. RdS 2i-j);
- c) l'invito formulato dalla Prima Sessione dell'Assemblea Sinodale, da un lato a «chiarire in che modo la conversazione nello Spirito possa integrare gli apporti del pensiero teologico e delle scienze umane e sociali» (RdS 2h), e dall'altro, per «gli esperti nei diversi campi del sapere, a maturare una sapienza spirituale che consenta alla loro competenza specialistica di divenire un vero servizio ecclesiale» (RdS 15i) attraverso l'ascolto reciproco, il dialogo e la partecipazione al discernimento comunitario;

- d) la messa a fuoco dei criteri di discernimento teologico e disciplinare, precisando il rapporto di circolarità, in obbedienza alla Rivelazione e in ascolto dei segni dei tempi, tra il *sensus fidei* di tutto il Popolo di Dio e il Magistero dei Pastori, nella prospettiva del “cambiamento d’epoca” che stiamo vivendo;
- e) l’articolazione tra *decision making* e *decision taking* nella prospettiva ecclesiological del rapporto tra la partecipazione di tutti e l’esercizio specifico dell’autorità di alcuni, individuando e specificando gli ambiti di competenza (dottrinale, pastorale, culturale) dei diversi soggetti ecclesiali e dei diversi organismi ed eventi in cui si esplicita la pratica della sinodalità;
- f) la promozione di uno stile celebrativo adeguato a una Chiesa sinodale, che permetta di sperimentare e testimoniare la comune partecipazione di tutti, nel rispetto e nella promozione della specificità dei ruoli, dei carismi e dei ministeri di ciascuno.

## V. Il “luogo” della Chiesa sinodale in missione

Il processo sinodale in corso mostra con tutta evidenza come il riferimento al principio della «mutua interiorità» tra le Chiese locali e la Chiesa universale favorisca l’esercizio sinfonico di sinodalità, collegialità e primato ai diversi livelli (locale, regionale, universale). Il “luogo” nel quale la Chiesa è chiamata vivere la comunione, la partecipazione e la missione è costituito da molti “luoghi”. Questo non è solo un dato di fatto ma corrisponde al modo in cui «piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso [rivelarsi in persona] e manifestare il mistero della sua volontà» (*Dei Verbum* 2). La relazione con Gesù Cristo – mediatore e pienezza dell’intera rivelazione – è sempre contestuale: “ha luogo”. Il “luogo”, in questo senso, è generativo dell’esperienza credente. È anche spazio ermeneutico nel quale «cresce la comprensione tanto delle cose quanto delle parole trasmesse» (*Dei Verbum* 8) e trova sempre nuove espressioni l’annuncio della verità salvifica: il “dove” è costitutivo della forma kerigmatica.

Viviamo in un tempo nel quale il rapporto delle persone e delle comunità con la dimensione dello spazio sta mutando profondamente. La mobilità umana, la presenza in uno stesso contesto di culture ed esperienze religiose diverse, la pervasività dell’ambiente digitale (l’infosfera) possono essere considerati “segni dei tempi” che occorre discernere.

I cambiamenti in atto e la consapevolezza della pluralità dei volti del popolo di Dio chiedono una rinnovata attenzione alle relazioni fra le Chiese locali che, nella comunione tra loro e con il Vescovo di Roma, costituiscono la Chiesa di Dio, una santa cattolica e apostolica. In un mondo segnato da violenza e frammentazione, appare sempre più urgente una testimonianza dell’unità dell’umanità, della sua comune origine e del suo comune destino, in una solidarietà coordinata e fraterna verso la giustizia sociale, la pace, la riconciliazione e la cura della casa comune, superando quindi il potenziale divisivo di alcuni modi errati di intendere il riferimento a un luogo, ai suoi abitanti e alla sua cultura.

Il Gruppo di lavoro che assumerà questa prospettiva – trasversale ai tre distinti livelli delle relazioni ecclesiali: locale, regionale, universale – approfondirà punti quali:

- a) l’elaborazione di una ecclesiologia attenta alla dimensione culturale del Popolo di Dio (in riferimento a quanto papa Francesco dice in *Evangelii gaudium*, n. 115: «La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve»). Appare infatti necessario tradurre anche sul piano istituzionale il dinamismo di reciprocità tra evangelizzazione della cultura e inculturazione della fede, dando spazio a ermeneutiche

- locali, senza che “il locale” diventi motivo di divisione e senza che “l’universale” si trasformi in una forma di egemonia;
- b) il riferimento al “luogo” nella dinamica dell’annuncio, in relazione al principio secondo il quale «l’adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere la legge di ogni evangelizzazione. Così, infatti, viene sollecitata in ogni popolo la capacità di esprimere secondo il modo proprio il messaggio di Cristo, e al tempo stesso viene promosso uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli» (*Gaudium et spes*, n. 44);
  - c) il riferimento alla particolarità del “luogo” e alle esigenze della comunione ecclesiale (ai diversi livelli) nell’affrontare le grandi questioni morali e pastorali;
  - d) l’impatto dei fenomeni migratori che rappresentano «una realtà che rimodella le Chiese locali come comunità interculturali. Spesso migranti e rifugiati, molti dei quali portano le ferite dello sradicamento, della guerra e della violenza, diventano una fonte di rinnovamento e arricchimento per le comunità che li accolgono e un’occasione per stabilire un legame diretto con Chiese geograficamente lontane» (RdS 5d);
  - e) l’impatto della cultura propria dell’ambiente digitale e delle nuove tecnologie sulla nozione di “locale”. Ad esempio, tutte le relazioni e le iniziative, anche ecclesiali, che si svolgono online «hanno una portata e un raggio d’azione che si estende oltre i confini territoriali tradizionalmente intesi» (RdS 17h);
  - f) le questioni canoniche e pastorali aperte dalla consistente migrazione di fedeli dell’Oriente cattolico in territori a maggioranza latina, per cui «occorre che le Chiese locali di rito latino, in nome della sinodalità, aiutino i fedeli orientali emigrati a preservare la loro identità e a coltivare il loro patrimonio specifico, senza subire processi di assimilazione» (RdS 6c).

#### **4. Alcuni principi di riferimento trasversali**

L’approfondimento delle prospettive indicate potrà utilmente riferirsi ad alcuni principi che valgono per ciascuna di esse.

*Il primo principio è la missione di evangelizzazione come centro propulsivo e ragion d’essere della Chiesa.* La promozione della figura e della dinamica sinodale della Chiesa ha lo scopo di manifestarne e sostenerne in modo credibile ed efficace la missione, che costituisce il criterio ultimo di ogni discernimento. Va privilegiato ciò che risulta più efficace in ordine all’annuncio del Vangelo, trovando il coraggio di abbandonare ciò che si rivela meno utile o addirittura di ostacolo. È questa spinta verso la missione a garantire che il processo sinodale non è un esercizio con cui la Chiesa si guarda allo specchio e si preoccupa dei propri equilibri, ma si proietta verso il mondo e l’umanità intera, chiedendo a ciascun membro del Popolo di Dio di offrire il proprio contributo insostituibile. L’ecumenismo del sangue (cfr. RdS 7d) ci ricorda in modo potente che a testimoniare il Vangelo fino a dare la vita sono tutti i battezzati, senza distinzione di appartenenza confessionale: è dunque la comune missione a costituire il vettore del cammino verso l’unità dei cristiani, a partire da forme concrete di collaborazione, che bisogna continuare a promuovere e sperimentare.

Se la spinta alla missione è costitutiva per la Chiesa e segna ogni momento della sua storia, le sfide missionarie cambiano nel corso del tempo. Occorre dunque uno sforzo per discernere quelle del mondo di oggi: se non riusciamo a identificarle e a darvi risposta, il nostro annuncio perderà di rilevanza e capacità di attrattiva. Si radica in questa esigenza l’attenzione per i giovani, per la cultura digitale, e la necessità di coinvolgere nel processo sinodale poveri ed emarginati, portatori di un punto di vista capace di svelare dinamiche sociali, economiche e politiche che rischiano altrimenti di

rimanere nascoste. Qualunque cambiamento delle strutture ecclesiali deve essere disegnato in modo da risultare efficace nel rispondere alle sfide della missione nel mondo di oggi.

**Il secondo principio** è la promozione della partecipazione alla missione, che è dono e responsabilità di tutti i battezzati, nell'esercizio attivo del *sensus fidei* e dei rispettivi carismi, in sinergia con l'esercizio del ministero dell'autorità da parte dei Vescovi:

«La circolarità tra il *sensus fidei* di cui sono insigniti tutti i fedeli, il discernimento operato ai diversi livelli di realizzazione della sinodalità e l'autorità di chi esercita il ministero pastorale dell'unità e del governo descrive la dinamica della sinodalità. Tale circolarità promuove la dignità battesimale e la corresponsabilità di tutti, valorizza la presenza dei carismi diffusi dallo Spirito Santo nel Popolo di Dio, riconosce il ministero specifico dei Pastori in comunione collegiale e gerarchica con il Vescovo di Roma, garantendo che i processi e gli eventi sinodali si svolgano in fedeltà al *depositum fidei* e in ascolto dello Spirito Santo per il rinnovamento della missione della Chiesa» (Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 72).

Dimensione sinodale e dimensione gerarchica non sono dunque in competizione. La tensione che le unisce è una importante fonte di dinamismo. In particolare, i processi decisionali sono il luogo in cui maneggiare creativamente questa tensione, in modo che a ciascuno sia consentito esercitare la propria specifica responsabilità, senza esserne espropriato.

**Il terzo principio** è l'articolazione tra locale e universale, considerando allo stesso tempo la pluralità e la consistenza dei livelli intermedi. La Chiesa una, santa, cattolica e apostolica esiste nelle e a partire dalle Chiese locali (cfr. *Lumen gentium*, n. 23) in comunione tra loro e con la Chiesa di Roma. Ogni Chiesa è in Cristo e mediante lo Spirito Santo il soggetto comunitario, convocato dalla Parola ed edificato dai Sacramenti, in cui l'unico Popolo di Dio vive e cammina in uno specifico contesto culturale e sociale, al cui interno si incarna il dono di Dio. Al tempo stesso, ogni Chiesa è chiamata a condividere con tutte le altre i doni di cui è arricchita. Ciò si realizza grazie al ministero del suo Vescovo, principio e garante dell'unità nella partecipazione sinodale di tutti alla sua missione, nella comunione collegiale con gli altri Vescovi *cum Petro e sub Petro* a servizio della Chiesa intera (cfr. Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 61). La sinodalità costituisce pertanto il contesto ecclesiale appropriato per comprendere e promuovere la collegialità episcopale e descrive il cammino da seguire per promuovere l'unità e la cattolicità nel discernimento delle vie da percorrere in ogni Chiesa e nella comunione delle Chiese. Ciò di cui siamo alla ricerca è una modalità appropriata al mondo di oggi per vivere l'unità nella diversità, sperimentando l'interconnessione senza schiacciare le differenze e le peculiarità, ma senza nemmeno perdere di vista che alcune sfide – come la cura della casa comune, le migrazioni o la cultura digitale – possono essere assunte solo tutti insieme.

**Il quarto principio**, quello più radicale ed esigente ma al tempo stesso capace di donare speranza e generatività, è il *carattere squisitamente spirituale del processo sinodale*. Radunati da Dio Padre, in Gesù Cristo, per la potenza dello Spirito Santo, sorelle e fratelli nella fede si incontrano e si ascoltano, portando ciascuno la prospettiva e il contributo della propria vocazione, dei propri carismi e del ministero ricevuto. Questo incontro e questo ascolto non sono fini a se stessi: aprono uno spazio in cui diventa possibile, insieme, discernere la voce dello Spirito e accogliere la sua chiamata. A tutti i livelli, puntiamo al medesimo risultato: comprendere che cosa il Signore ci chiede di fare e disporci a compierlo. Il compito dei discepoli, anzi la loro stessa identità, è seguire il Maestro ovunque decida di andare, per collaborare a una missione di salvezza che è originariamente sua.

## 5. Camminare insieme verso ottobre 2024

Mentre avanza la preparazione alla Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, anche grazie agli orientamenti qui formulati, prosegue il lavoro sulle altre due direttrici individuate a partire dalla *Relazione di Sintesi* della Prima Sessione.

La prima direttrice consiste nel *mantenere viva la dinamica sinodale nelle Chiese locali*, in modo che un numero crescente di persone possa farne diretta esperienza. Si ribadisce qui l'invito a tutte le Diocesi a rileggere la *Relazione di Sintesi* per enucleare le sollecitazioni più significative per la loro situazione e su di esse attivare «le iniziative più opportune per coinvolgere tutto il Popolo di Dio» (*Verso ottobre 2024*, n. 2).

La seconda direttrice consiste nell'approfondire, con modalità sinodale, una serie di tematiche di grande rilevanza, che «richiedono di essere trattate a livello della Chiesa intera e in collaborazione con i Dicasteri della Curia Romana» (*ibid.*, Introduzione). Sono in corso di costituzione i Gruppi di Studio incaricati di impostare l'approfondimento delle tematiche individuate, come meglio specifica il documento *Gruppi di studio su questioni emerse nella Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi da approfondire in collaborazione con i Dicasteri della Curia romana*, diffuso contestualmente a questo. «Inoltre, a servizio del processo sinodale in senso più ampio, la Segreteria Generale del Sinodo attiverà un “forum permanente” per approfondire gli aspetti teologici, canonici, pastorali, spirituali e comunicativi della sinodalità della Chiesa, anche per rispondere alla richiesta formulata dalla RdS “di promuovere, in sede opportuna, il lavoro teologico di approfondimento terminologico e concettuale della nozione e della pratica della sinodalità” (RdS 1p)». Nello svolgere questo compito, essa sarà affiancata dalla Commissione Teologica Internazionale e da una Commissione canonistica istituita a servizio del Sinodo d'intesa con il Dicastero per i Testi Legislativi.

Non è possibile tracciare una netta linea di demarcazione tra le materie oggetto del lavoro dei tanti Gruppi attivati, a diversi livelli e lungo diversi assi: molte sono le connessioni, i punti di contatto e persino le sovrapposizioni. Tra i compiti della Segreteria Generale del Sinodo vi è quello di assicurare che i lavori procedano in modo coordinato e in ascolto dei risultati via via raggiunti nei diversi ambiti, dandone opportuna informazione alla Sessione assembleare di ottobre 2024.

Vaticano, 14 marzo 2024